

le lunghe sere in cui andavamo su e giù per il viale che fiancheggia il suo chiostro.

Lui si rendeva conto che la sua parrocchia, in gran parte estesa in territorio di campagna, era come assediata dall'ex convento divenuto ex caserma, adibito dal comune per scaricarci gli "sfrattati" o comunque coloro ai quali era difficile, se non impossibile, trovare un alloggio. Perciò don Marco sentiva che prima di andare a predicare agli "altri" a quelli che se la cavavano meglio, bisognava fare di quel mucchio di uomini, che la città avrebbe voluto ignorare, una comunità.

Insieme agli uomini c'erano anche storia ed arte da salvare: una chiesa romanica ed un chiostro rinascimentale che sembravano celare l'eco di antiche preghiere. Don Marco bussò a tutte le porte per quel suo "convento". Diventò questuante; si fece petulante, copri di passi spesso perduti le anticamere dei potenti.

Quando è morto ha lasciato — come un testamento spirituale — un conto davanti al quale uno ha voglia di piangere perché si accorge



La grande folla assiepata nel piazzale della chiesa per l'ultimo saluto a Don Marco Moretti.

che la Provvidenza Divina esiste davvero. Sono stati spesi 200 e forse più milioni, e le entrate sono rappresentate da 40 milioni dati dalla Cassa di Risparmio, da 19 milioni e quattrocentoquarantaseimila lire raccolti dai parrocchiani (tutta povera gente o quasi) e da un po' di calcestruzzo offerto dalle imprese Rozzi e Lattanzi. Infine Paolo Galanti ha provveduto a sue spese alle opere di tinteg-

giatura e l'architetto Valerio Borzacchini ha dato una mano per quello che può fare soltanto un architetto. Insomma: 200 milioni spesi e forse 80 o 90 entrati. E gli altri? Non si sa. Si sa soltanto che don Marco non aveva mai una lira. A casa non aveva niente e l'abito era quello che portava. La cassa da morto glie l'hanno regalata, ed è stato l'unico regalo che ha dovuto accettare per sé. Il

resto lo dava ai suoi parrocchiani.

Ai funerali c'era un mare di gente e molta piangeva. C'erano molti giovani: i suoi amici ed i suoi avversari.

Se fosse stato nel Medio Evo lo avrebbero fatto santo per "volere di popolo". Avrebbero preso la sua bara e l'avrebbero messa sull'altare. "L'unico posto — mi diceva un giorno — in cui non c'è miseria".



Ristorante Pennile

nuova gestione

VIA G. SPALVIERI - TEL. 0736-42504 - ASCOLI PICENO

— AMPI SALONI PER BANCHETTI —

Chiuso il martedì

SPECIALITÀ:

- ▶ raviolotti alla ricotta
- ▶ specialità alla brace